Antonio Lozzi

FRIDA

Scene Medioevali

in un Prologo e due Atti

di G. Giovannini e A. Lozzi

ROMA

MDCCCLXLIII

UFRIDA

“ O gran bontà dei Cavalieri antiqui! „

ARIOSTO.

02390

UFRIDA

SCENE MEDIOEVALI

IN UN PROLOGO E DUE ATTI

DI

G. GIOVANNINI E A. LOZZI

MUSICA DI

ANTONIO LOZZI

TEATRO ARGENTINA - CARNEVALE, 1893

ROMA

MDCCCLXLIII

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

Proprietà per tutti i paesi
tanto per la Stampa quanto per la Rappresentazione
dell'Editore ANTONIO LOZZI di Ascoli-Piceno

Bergamo, 1893 - Stab. Fr. Cattaneo succ. a Gaffuri e Gatti

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

UFRIDA di Piedivalle . . . . . *Soprano*
SMERALDA, damigella . . . . *Mezzo Soprano*
OBERTO di Roccaforte . . . . *Tenore*
RANVALDO, suo fratello . . . *Baritono*
UN ARALDO di Ufrida . . . . *Baritono*

CORI = Amorini (invisibili) — Scudieri e Servi del Castello — Contadini — Borghigiani — Ancelle di Ufrida — Contadine — Borghigiane.

COMPARSE = Dame e Cavalieri — Araldo, Scudieri, Paggi di Ranvaldo.
— Due trombettieri del Castello di Piedivalle.
— Due trombettieri del seguito di Ranvaldo.

BALLO = *Danza di Elfi — Furlana di contadini:* Atto 1.º

IL CASTELLO DI PIEDIVALLE

Fine del secolo decimoquarto

Digitized by the Internet Archive
in 2021 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/ufridascenemedio00giov

PROLOGO

LA NOTTE

(PRELUDIO ORCHESTRALE)

Trema su Piedivalle grande la notte e piene
le stelle son dei fremiti d'un palpitante Imene.

È domani che Ufrida andrà fida consorte
al Principe Ranvaldo, Signor di Roccaforte.

Volano intanto gaie dai vetri illuminati,
le danze del Castello sui verzieri e sui prati;

vola l'eco dolcissima per l'aere fugace,
fin che di balza in balza s'affievolisce e tace.

E tosto i sogni calano gittando mirti e rose
sul petto de le vergini che son promesse spose.

"— Sogni tu pure, Ufrida, il nuzïal diadema?... —"
Hanno le stelle fremiti, grande la notte trema.

E i fiori al ciel sospirano misterïosi accenti,
a l'alte cime narrano le loro fole i venti,

mentre con piè d'argento saltellano le Ore
e sotto a l'ombre mormora un arcano romore;

e tutta questa immensa onda di suoni vola,
s'intreccia ed alto accordasi in una frase sola.

Frase possente, accesa d'infinito disìo:
"— te solo, Oberto, io sogno; te sol lo sposo mio! —"

Così, dolce visione, a Ufrida Oberto appare,
ella lo stringe al seno, sale con lui l'altare.

E i fiori al ciel sospirano misterïosi accenti,
a l'alte cime narrano le loro fole i venti;

e sotto l'ombre mormora un arcano romore,
mentre con piè d'argento saltellano le Ore.

IL SOGNO D'UFRIDA

SCENA UNICA.

CAMERA D'UFRIDA NEL CASTELLO. *A sinistra* UFRIDA *distesa sul letto, sotto l'alcova, dorme in preda a un sogno. Al lato destro della scena, tra diafana penombra, appare a poco a poco una lunga via che conduce ad una Chiesa, da cui risuonano solenni le salmodie de l'organo. Tra due ali di* POPOLO *devoto un corteo nuziale procede lento; mentre da l'alto cade una pioggia di candidi fiori e mistiche voci cantano litanie d'amore.*

POPOLO (con devozione).

Ave a l'Altare!

AMORINI *invisibili* (misteriosamente).

Passate, o Spiriti d'Amore...
Cogliete il bianco eterno fiore...
Il fior che palpita e non muore...

POPOLO.

Ave a l'Altare!
Alta la fronte adornata
tutta di pallido fiore,
passa la sposa beata,
stretta nel bacio d'amore.

AMORINI.

Passate, o Spiriti d'amore...
Cogliete il bianco eterno fiore...
Il fior che palpita e non muore...

In questo punto appaiono nel corteo gli Sposi (Ufrida e Oberto). Ufrida, ne l'agitazione del sogno, si sveglia e la visione scompare.

UFRIDA (con enfasi).

Oberto!...

(Sollevandosi sul guanciale ed errando intorno lo sguardo)

Ahimè! nulla... più nulla... un sogno!...
Perchè, mio Dio, perchè tutto è svanito?

(Poi con preghiera e dolore).

Tu Vergin de la Pace, riaddormenta
nel sonno serenissimo de gli angioli
l'anima mia... l'anima mia che stenta...

(Riprende il sonno).

ATTO PRIMO

L'ALBA

SCENA PRIMA.

PIATTAFORMA DEL CASTELLO DI PIEDIVALLE. *A sinistra è l'ingresso del Castello dominato da grosso torrione. Una scalinata esterna conduce agli appartamenti d'*UFRIDA. *Di fronte al Castello in una celletta solitaria, un'imagine pia contornata di tavolette votive. Grande sfondo a destra.*

Uno stuolo di Elfi intreccia danze, mentre vaghi suoni pastorali preludiano il nascere del giorno; ma poi sorpreso dai primi raggi del sole, folleggiando s'allontana e si perde.

SCENA SECONDA.

La scena comincia a popolarsi di

CONTADINI

(che vengono dai campi portando festoni di fiori e di quercia).

Oh come, oh come sfolgora
il sol de l'Orïente!
Dicon che il fan più fulgido
le nozze d'un Potente.

SERVI

(che escono dal castello con drappi e stendardi).

Salute, o amici, — questa
è giornata di festa:
oggi si canti e rida,
oggi va sposa Ufrida.

SCUDIERI

(che escono pure dal Castello con iscudi, lancie ed altro per adornare).

Nei pieni calici
la spuma bionda
pulluli, mormori
viva e gioconda;

e voli fervido
fuor del bicchiere
in alto il brindisi
de lo scudiere.

CONTADINI, SERVI *e* SCUDIERI

(a gruppi).

Salute, o amici, -- questa
è giornata di festa;
oggi si canti e rida,
oggi va sposa Ufrida.

(Squillano le trombe della sveglia nel castello).

La sveglia! a l'opra a l'opra
è tardi... ognuno a l'opra!

CONTADINI *e* SERVI
(addobbando la scena di festoni, stendardi, ecc.).

D'acanti e di giacinti, di rose e tulipani
di scudi e di stendardi, di fior di melagrani,
bello il Castel si renda
prima che Ufrida scenda.

SCUDIERI (aiutando gli altri).

Tra mazzi di fiori
di cento colori,
tra serti e festoni
volate o canzoni.

SCENA TERZA.

UFRIDA, *in semplice veste da mattina, e* SMERALDA *scendono dal Castello. Tutti riverenti cessano da l'opera e fanno festa a Ufrida porgendole fiori.*

UFRIDA (ringraziando).

Ridano l'uve a i vostri campi e i grani,
ridano Amore e Pace al focolare.

CONTADINI *e* SERVI.

Sopra te sparga Iddio con piene mani
la grazia sua celeste e salutare.

(S'allontanano lentamente, mentre Ufrida, devota e mesta, s'inginocchia avanti l'imagine pia).

D'acanti e di giacinti, di rose e tulipani,
di scudi e di stendardi, di fior di melagrani,
bello il Castel si renda
e tutto intorno splenda.

IL SEGRETO

SCENA QUARTA.

SMERALDA

(maravigliandosi de la tristezza d'Ufrida ed avvicinandosi a lei).

O mia signora, di mestizia il giorno
questo non è. Già molte volte il core
favoleggiando, io vi tornai tranquillo.

UFRIDA.

Oggi al mio cor non bastano le fole,
troppo amara è l'ambascia ond'ei si duole...

SMERALDA (con insistenza).

Eppure io vo' narrarvi il lungo amore
di Moscadoro e Grillo.

(Ufrida continua le preghiere, ma poi ognor più interessandosi al racconto de la ballata, s'alza e l'ascolta con attenzione).

"— Mentre il raggio de le stelle
senti armonico tremar
mormorando cose belle
a la terra al vento al mar;
dietro a Grillo, in suon canoro,
ronza ronza Moscadoro.
Salta Grillo e trilla al ciel
il suo eterno ritornel. —"

UFRIDA

(a parte, con ricordo ed abbandono).

Oh care e placide ore
di silenzio e d'amore.

SMERALDA (continuando).

"— E così tutte le sere
soli, al pallido chiaror,
van la Mosca ed il messère
riparlandosi d' amor.
Dietro a Grillo, in suon canoro,
ronza ronza Moscadoro.
Salta Grillo e trilla al ciel
il suo eterno ritornel. —"

UFRIDA (a parte).

E allor tu mi parlavi
le parole soavi.

SMERALDA (continuando sempre)

"— Ma una notte inaspettato
giunge un ordine sovrano:
— parta subito soldato,
parta Grillo a un suol lontano. —
Grillo piange e in suon canoro
piange piange Moscadoro.
Parte Grillo e trilla al ciel
il suo eterno ritornel. —"

UFRIDA (a parte, con gran dolore).

Torna, mio bene, omai;
tu che mie pene sai.

(Poi interrompendo Smeralda).

Deh non seguir, Smeralda,
la dolorosa fola; anche la fola
può talor, credi, far piangere il core.

SMERALDA.

Ma nulla in terra persuadere al pianto
può chi lo sposo per le nozze attende.

UFRIDA (con confidenza e dolore).

Stanotte ho fatto un sogno.

SMERALDA (con curiosità).

E qual?

UFRIDA.

Fato crudel oggi mi vieta
narrar la bella visïon d'amore.
Se il sogno è veritiero,
ti svelerò il mistero.

(S'odono da lungi gli squilli di Ranvaldo, ai quali rispondono i trombettieri dalla torre del Castello).

(Dolorosamente).

Senti?... son dardi questi squilli al core
e chiudono per sempre il mio segreto.

(Con rassegnazione).

Venga, venga Ranvaldo!...

SMERALDA (a parte).

Dio solo legge — nel suo pensier...

(Risuonano entro il Castello armonie d'arpe e cori d'ancelle festanti).

CORO D'ANCELLE (interno).

Intorno intorno
moviam danzando,
la notte e il giorno
canti alternando.

UFRIDA.

Entro al Castello un' armonia si frange...

SMERALDA.

Son danze e canti a la novella sposa.

UFRIDA.

Oh quanta gioia per un cor che piange!

SMERALDA.

N'è d'uopo, Ufrida, ora salir.

UFRIDA.

Ti seguo.

UFRIDA
(con trasporto e rassegnazione).

Morto non sei... l'anima mia ti sente
e vive respirando il tuo respir...
vivrem d'amor insieme eternamente.

SMERALDA.

Deh sia lungi da voi tanto dolore!

(e invitando Ufrida a rientrare nel Castello)

La festa già Ranvaldo fè bandir,
vi farò bella pel vostro Signore.

(entrano nel Castello).

L'ARRIVO DI RANVALDO

SCENA QUINTA.

Servi e Scudieri escono dal Castello, mentre giungono da destra borghigiani e contadini; e quindi d'ambo i lati borghigiane e contadine. Tutti fissano lo sguardo verso il corteggio di Ranvaldo che lentamente s'avvicina ognor più accrescendo nei riguardanti l'entusiasmo e la commozione.

CORO (a gruppi).

Ecco egli vien...
L'annunziano le scorte...
Là giù, là giù, tra 'l scintillar de gli elmi...
Viva il Signor di Roccaforte! Viva!
Viva!
Tra gli altri io lo discerno...
È quello?!
Ha candide le piume...
È in quel drappello
di nobili guerrier fulgenti al sole.
Ecco, guardate... egli è gia presso, oh quanto,
quanto è superbo in groppa al suo destriero!
guardate... Oh Ciel! non s' è mai visto tanto
splendore... oh come ne l'aspetto è fiero!

(Escono dal Castello l'araldo d'Ufrida e due trombettieri che si fermano ai lati de la gran porta; quindi Ufrida splendidamente vestita, ma nel volto mestissima, preceduta da le dame e ac-

compagnata da Smeralda e da le ancelle discende la scalea. Tutte si dispongono a sinistra. I due trombettieri dànno gli squilli del saluto, mentre comincia a sfilare da destra il corteggio di Ranvaldo composto di paggi, scudieri e cavalieri che si schierano in due ali di fronte al Castello).

CORO.

DONNE:

Viva! echeggi di gioia la festa
pel Signor che a le nozze s'appresta.
Vieni... Ufrida ti attende amorosa,
santo è Imene e leggiadra è la sposa.

UOMINI:

A Ranvaldo si cantino glorie,
al Signor de le cento vittorie.
Non v'è Prence più forte e più baldo,
s'alzi osanna al valor di Ranvaldo.

SCENA SESTA.

Entra in iscena RANVALDO *a cavallo preceduto da l'*ARALDO *e da due trombettieri che subito ne dànno il saluto, cui rispondono quelli del Castello.*

CORO.

Viva il Signor di Roccaforte! Viva!

(Ranvaldo sceso da cavallo, [che sarà subito guidato fuor di scena da due scudieri] s'avanza e si rivolge al popolo).

RANVALDO (con cavalleria).

Giustizia e protezione ognor valida e fida
Ranvaldo a questo giura popolo generoso.

CORO.

Viva il Signor di Roccaforte! Viva!

RANVALDO (dolcemente a Ufrida).

A la donna bellissima di Piedivalle Ufrida,
a te l'umile omaggio d'invidïato sposo.

(Ranvaldo è preso da maraviglia nel vedere Ufrida tacita e indifferente).

Senso arcano dal labbro tu ispiri,
come il suon d'una cetera d'oro...
o mio ben, perchè taci e sospiri?
Parla, o santo ideal, io t'adoro...

(con insistenza).

Io t'amo, Ufrida, un detto sol d'amore...

(poi vagheggiandola).

Tu sei casta, tu sei bella
come il fiore de l'altar;
vaga sei come la stella
che rifulge in mezzo al mar.

(insistendo sempre).

Io t'amo, Ufrida, un detto sol d'amore...

SMERALDA (sottovoce a Ranvaldo).

Alta la prende commozione, o Ciel!
Meglio le nozze differir sarìa.

CORO (sommessamente).

Ufrida par tutta
assorta in amor...

(I due trombettieri ripetono gli squilli).

L'ARALDO (fattosi avanti).

Voi s'attende, almo Principe, al Castel.

UFRIDA

(a parte, con gli occhi rivolti al cielo).

Oh qual m'assale — fiero sgomento!
Credetti al sogno — rivelator.
E questo l'ultimo — fatal momento;
or puoi salvarmi — sol tu, o Signor.

Per le mie pene — tu il sogno avvera,
torni il mio primo — l'unico amor;
Signore, ascolta — la mia preghiera,
pietà di questo — povero cor!

(Ranvaldo porge la mano a Ufrida ognor più mesta, e insieme a tutto il seguito delle dame e dei cavalieri ascende la scalinata).

CORO (festante).

DONNE:

Viva! echeggi di gioia la festa
pel Signor che a le nozze s'appresta.
Vieni... Ufrida ti attende amorosa,
santo è Imene e leggiadra è la sposa.

UOMINI:

A Ranvaldo si cantino glorie,
al Signor de le cento vittorie.
Non v'è Prence più forte e più baldo,
s'alzi osanna al valor di Ranvaldo.

(Entrano dal fondo contadini e contadine danzando la furlana e accompagnandosi con cembali. Ufrida e Ranvaldo fanno sosta alla sommità de la scalinata per osservare la danza; quindi entrano ne le sale del Castello).

CORO.

Viva il Signor di Roccaforte! Viva!

ATTO SECONDO

IL RITORNO DI OBERTO

SCENA PRIMA.

La stessa scena de l'atto precedente. *Gruppi di cavalieri attraversando la scena entrano nel Castello festante; mentre un lontano scalpitio ognor più crescente, annunzia il precipite appressarsi d'un guerriero, fin che irrompe in iscena*

OBERTO (con ineffabile gioia).

Aura del suol natìo,
io ti respiro ancor;
di speme e di desìo
sento tremarmi il cor.

(Tutto intorno è silenzio; e l'oscurità de la notte è temperata da lo scialbo luccicar de gli astri e de la luna).

O notte piena d'incanto,
pallido raggio lunar,
celeste fulgido ammanto,
quì tutto invita ad amar...

(ritrovando con lo sguardo la pia immagine).

Giurar, Ufrida, volesti
di quell'imagine al piè,
che in ogni notte verresti
quivi a pregare per me.

Angelo caro, deh vieni,
il sacro giuro mantieni,
che in ogni notte verresti
quivi a pregare per me.

SCENA SECONDA.

Un' onda di suoni invade la scena, mentre UFRIDA *scende dal Castello e si dirige lieve lieve verso l'imagine per la consueta preghiera.*

CORO D'ANCELLE (interno).

Intorno, intorno
moviam danzando,
la notte e il giorno
canti alternando.

OBERTO (appartandosi).

Che son queste armonie?...
Chi dal Castello uscì?...

(torna il silenzio).

Un' ombra bianca a questa volta... certo
ell'è una dama del festin che viene
a un convegno galante...

(Ufrida s' inginocchia innanzi a la Vergine).

Ma no... ella s'arresta... e inchina prega
a quella santa effigie...
Fede e speranza si ravviva in me...

(la ravvisa e corre a lei).

È dessa! Ufrida!?... guardami...
guardami, Ufrida!...

UFRIDA

(con islancio gettandosi ne le braccia di Oberto).

Oberto!...

(lunga pausa).

(Passionatamente).

Io ti stringo alfin sul cor...

OBERTO.

Sul tuo cor ch' io posi ognor...

UFRIDA (con affanno e confidenza).

Non sai?... morì mio padre e il patto fu giurato
che un uom dei Roccaforte avrei un dì sposato.
Di te mai niun più seppe e spento ognun ti crede;
io dimani a Ranvaldo avrei giurato fede...

OBERTO (interrompendo).

Ma Oberto ancor viveva! Tra le vittorie e i lai
dei moribondi e il sangue, a te sempre pensai.
E al fianco un dì trafitto, l'imagin tua scolpita
sì dolcemente in core, mi ridonò la vita.

UFRIDA (con voluttà e desiderio).

Cari accenti! Fa ch'io li senta ancora,
fa ch' io ne senta ancor tutta l'ebrezza...

OBERTO.

A te ogni istante di mia vita è sacro,
a te ogni palpito, ogni mio sospir...

UFRIDA.

La soave armonia de le tue labbra
in dolce incanto mi farà morir...

OBERTO.

È tuo il core, è tua l'anima mia;
e core ed alma in estasi infinita ..

UFRIDA (con abbandono).

Dimmi che m'ami, Oberto...

OBERTO.

Dimmi che m'ami, Ufrida...

OBERTO *e* UFRIDA
(avvinti, guardandosi languidamente negli occhi).

Dimmi che m'ami, angiol di Dio, ripeti
quì sul mio cor... ripetilo a la mente
l'inno dei Santi, il carme dei Poeti,
ripeti... ognor... così... eternamente...

IL RACCONTO DEL SOGNO

LA PARTENZA DI RANVALDO

SCENA TERZA.

UFRIDA (con sospetto).

Parmi che alcun s'appressi.

OBERTO (rassicurandola).

Niuno a turbar ne viene
questo incanto d'amor.

(Ranvaldo seguìto da paggi con torcie scende dal Castello e s'avanza verso Ufrida).

UFRIDA (scorgendo Ranvaldo).

No, non m'inganno, Oberto, è lui... Ranvaldo che ci sorprende.

OBERTO.

O mio tesoro, fa core.

RANVALDO (con isdegno).

Mio ben, mi sfuggi?!... e chi t'invola a me?

OBERTO (con enfasi).

Oberto! il fratel tuo, che Iddio quì trasse.

RANVALDO

(con ira temperata da l'affetto).

Tu salvo?! o Ciel!... Tu quì con lei?... oh s'altri ne fossi, già t'avrei squarciato il core.

(a Ufrida).

Ufrida!?... taci?... ahimè, tutto comprendo...

(Intanto con meraviglia e curiosità escono Smeralda e gruppi spicciolati di dame, cavalieri e paggi dal Castello, e popolo da le parti).

OBERTO.

Frena lo sdegno; sol tua sorte rea...

UFRIDA (interrompendo, a Ranvaldo).

Sì, noi ci amammo, o cavalier, nei giorni
di nostra prima età: sempre pensai
a lui e sempre ne le notti il caro
sogno apparìa.

(con familiarità a Smeralda).

Ricordi tu Smeralda,
quando staman tutta era ancor di quella
fatale visïon piena la mente?
Ah ben fu il sogno mio nunzio del vero!
Odi!

(Tutti ascoltano con religione Ufrida che nel procedere del suo racconto si mostra come rapita in solitaria estasi).

Era l'alba... in un soave loco
piovean da l'alto raggi
color di foco...
e mistici linguaggi
di mille santi spiriti s'udìa,
come suoni fugaci
d'arpe e di baci.
Intanto un venticel dal mar venìa
portando fiori,
che niuno vide in terra mai; ed io
tra un popol giubilante,
al braccio del mio sposo abbandonata,
verso l'altar di Dio
movea lieta e fidente...

SMERALDA (interrompendo).

Diceste al braccio di Ranvaldo?

UFRIDA (con entusiasmo).

Oberto
era il mio sposo!...

(poi continuando sempre rapita nel racconto).

Rossa una croce, elmo d'argento e tutta
d'argento una lorica: ei vincitore
così redìa di Palestina, fulgido
siccome stella, fulgido
siccome sole; ancor ti vedo, oh come
com'eri bello di sotto il cimiero,
Oberto mio, o sposo, o cavaliero!

OBERTO.

Il sogno tuo m'imparadisa, o cara;
ma il cor non turbi di letizia pieno
del prode fratel mio la sorte amara;
preghiamo il ciel che a lui splenda sereno.

" Esulta alfin, anima mia, tu dêi
goder la gioia che t'è al fin largita;
tra le tue braccia, angiol dei sogni miei,
è un' estasi d'amor, dolce è la vita. "

SMERALDA.

Tant'anni erranti ad opposto cammino
le due anime belle e innamorate,
nel dì sublime del loro destino
si sono alfine insieme ritrovate.

UFRIDA.

No, sogno non è più questo che ride
a gli occhi miei e che mi fa beata,
è l'amor tuo che tutta mi conquide,
e mi ha l'antica fede ridonata.

Ti sentivo ne l'aria che respiro...
oggi, amor mio, dovevi pur tornare;
ti sentivo nel sangue e nel zaffiro
del cielo... Oh noi ci dovevamo amare.

RANVALDO.

Il Cielo arrise a sì costante affetto:
tutto negava a me la dura sorte.

Ma tant'amor non potrà mai dal petto
trarmi neppure l'invocata morte.

CORO.

Sogno d'amore
svelasti il vero:
destino a Ufrida
è il Cavaliero.

Degna mercede
ha il suo valore,
ha la sua fede...
Lo vuole Amore.

RANVALDO

(risoluto e profondamente addolorato bacia in fronte Oberto e la mano ad Ufrida).

Fratello... Ufrida... addio!

(a Oberto).

Donde tornasti tu, ora vo io...
vivere tu, dovevi tu gioire,
a me tocca morire...

(a Ufrida).

Dolce l'Imene, Ufrida,
qual io sognai t'arrida.

(ad entrambi).

Nel vostro gaudio pieno
di me un ricordo almeno.

(S'allontana a sinistra fra un drappello di cavalieri, poi soffermandosi, a parte, con istrazio).

...ed io l'amava tanto...

(Collo sguardo rivolto a Ufrida s'avanza verso di lei quasi attrattone, fin che con sublime sacrifizio la saluta per l'ultima volta e parte. La scena a poco a poco si spopola).

IDILLIO

SCENA QUARTA.

OBERTO *e* UFRIDA *seguono con l'occhio Ranvaldo, profondamente commossi: quindi distratti da celesti raggi che vengono a cadere su l'imagine pia, lentamente s'appressano a questa, soli ne la tranquilla serenità de la notte.*

OBERTO (con accento solenne).

Per te sola, gliel dite eterni rai,
vissi ed amai.

UFRIDA.

Per te solo, Madonna mia lo sai,
io sospirai.

OBERTO (in dolce rapimento).

Un bacio, Ufrida.

UFRIDA.

Un bacio ancor.

OBERTO *e* UFRIDA.

De' baci tuoi — fammi morir...

FINE.

Prezzo L.